

M A R A R I S I T A N O

Hibana

- fiori di fuoco -



Indice

Prefazione.....	9
Male di fiele.....	13
Sordi boati.....	41
Aurora di sale.....	65
Vividi orizzonti.....	99

Alla Persona più importante della mia vita, Gesù, a cui devo la mia esistenza e che è fonte inesauribile di trasformazione e benessere.

Ai miei genitori, per il grande esempio di dedizione e sacrificio nel crescere noi figli e per i valori eterni che hanno impresso nei nostri cuori.

A mia sorella Elisa, l'altra metà del mio cielo.

A mio fratello Giovanni, per l'affetto immenso che ci lega.

Alla memoria dei miei nonni Egidio e Alice, per l'amore viscerale con cui si sono presi cura di noi.

Al pastore Roselen, per l'eredità straordinaria che ha riversato su di me con il suo esempio di vita.

A mio marito Matteo, diamante scolpito al centro del mio cuore, per l'amore puro e appassionato che ci lega da più di vent'anni.

Alla generosità e al cuore dei miei suoceri Mauro e Margherita e dei miei cognati Stefano e Claudia.

A tutti gli artisti e collaboratori del movimento S139 che condividono con noi il lavoro di un coraggioso cambiamento culturale.

Ad Angela, Diana e a tutti coloro che mi hanno aiutato a realizzare questo progetto.

Questo libro è dedicato a tutti voi.

Prefazione

“L'uomo non si deve accontentare solo di un Dio pensato, perché, altrimenti, quando il pensiero ci abbandona, ci abbandona anche Dio”.

M.Eckhart

Avevo un buco dentro la mia pancia, buio come i miei occhi.

Era una voragine che mi permetteva di ascoltare senza sentire e di amare senza soffrire.

Potevo entrarci e uscirci senza essere sottosopra.

Tentavo di intrecciarne i filamenti, ma gli unici che sono riuscita a collegare sono diventati la mia prigionia.

Cercavo il ricordo con un'infanzia interrotta e che volevo ricucire.

Volevo ricordare le mura di casa impregnate di cucina, di mani che mi davano la certezza che sarei sopravvissuta al domani, trahettandomi oltre la paura di perdere gli affetti trattenuti a stento nei miei corti respiri.

Qualcuno nella stanza adiacente avrebbe spento col suo respiro il mio silenzio precoce.

Non mi lasciavo parlare, riempivo la mia bocca con fette di torta ancora troppo calde.

La paura di non sopravvivere mi ha costretto a chiudere gli spazi dei miei buchi.

Sanguinavo e cercavo di tamponarne ogni traccia.

Le mie mani esauste hanno creato perimetri di piogge solitarie.

Avevo un buco dentro la mia pancia, ci entravo e uscivo a fiato sospeso fino all'apnea più lunga della mia vita. Ho scelto di rischiare per non sentire la morte invischiata alle pareti dei miei giorni. Conoscevo bene l'odore acre del controllo.

È stato in quel momento che ho sentito afferrare le mie mani da dita stabili, fatte d'acqua e di fuoco.

Erano forate e si sono appoggiate delicatamente alla pelle lacerata del mio ventre.

Mi invitavano a tornare ad essere piccola per poter vedere attraverso la luce che emanavano.

Da quei fori l'aria era diversa, nitida e ciò che mi ha spinto a sincronizzare i miei respiri a quella nuova dimensione, è stata la certezza che quelle mani conoscessero l'urlo della mia disperazione.

Ho un buco dentro la mia pancia, è rosso e dolce come le fragole.

Naufragare tra le striature di queste mani che tengono insieme la comunione dei nostri respiri, è la danza che tiene in vita i miei giorni.

Sono a forma di croce.

La mia è la storia di un'anima trasformata dall'amore di Dio.

La scrittura poetica, diretta e soggettiva, è uno dei linguaggi che più si presta a questa condivisione viscerale.

Il suo fascino non è di narrare il prima e il dopo di un unico miracolo avvenuto in modo istantaneo, ma di fissare sulla pagina il ripetersi

di istanti miracolati dall'irresistibile presenza di Cristo, che ha trovato dimora nei recessi più bui del mio cuore. Durante questo viaggio la fatica più grande è stata quella di scegliere di togliermi l'armatura che mi ero costruita con tanta fatica e affidarmi totalmente alla Sua cura appassionata per me.

Mi sta insegnando che abbandonarmi a Lui è la via per godere dell'unica vita che valga davvero la pena di essere vissuta.

Mara Risitano

Male di fiere

Il mio luogo più sicuro
era quello in cui sapevo
di poterti ferire.

È un urlo plastificato
quello di questi anni,
dove spendersi d'intimità
è un mare di lebbra.
La vita è fatta di margini di rischio,
non solo di passi.

La distrazione è l'impero del male.
Lasciarsi vivere
l'abiura del potere umano.

Gli occhi sono cerchi di poesia
o finestre di follia.

Tutto intorno è così acceso
da sembrare spento.
Manca la fiamma
tra le striature del cuore degli uomini.
Le nostre anime
sono comignoli fumanti
annodati a pareti di montagne solitarie.

Per lungo tempo
la mia esistenza
è stata un'attesa di riflessi
privi di scintille.

Ho cancellato i miei anni
masticando sassi,
lontana dal turgore
delle verdi primavere.